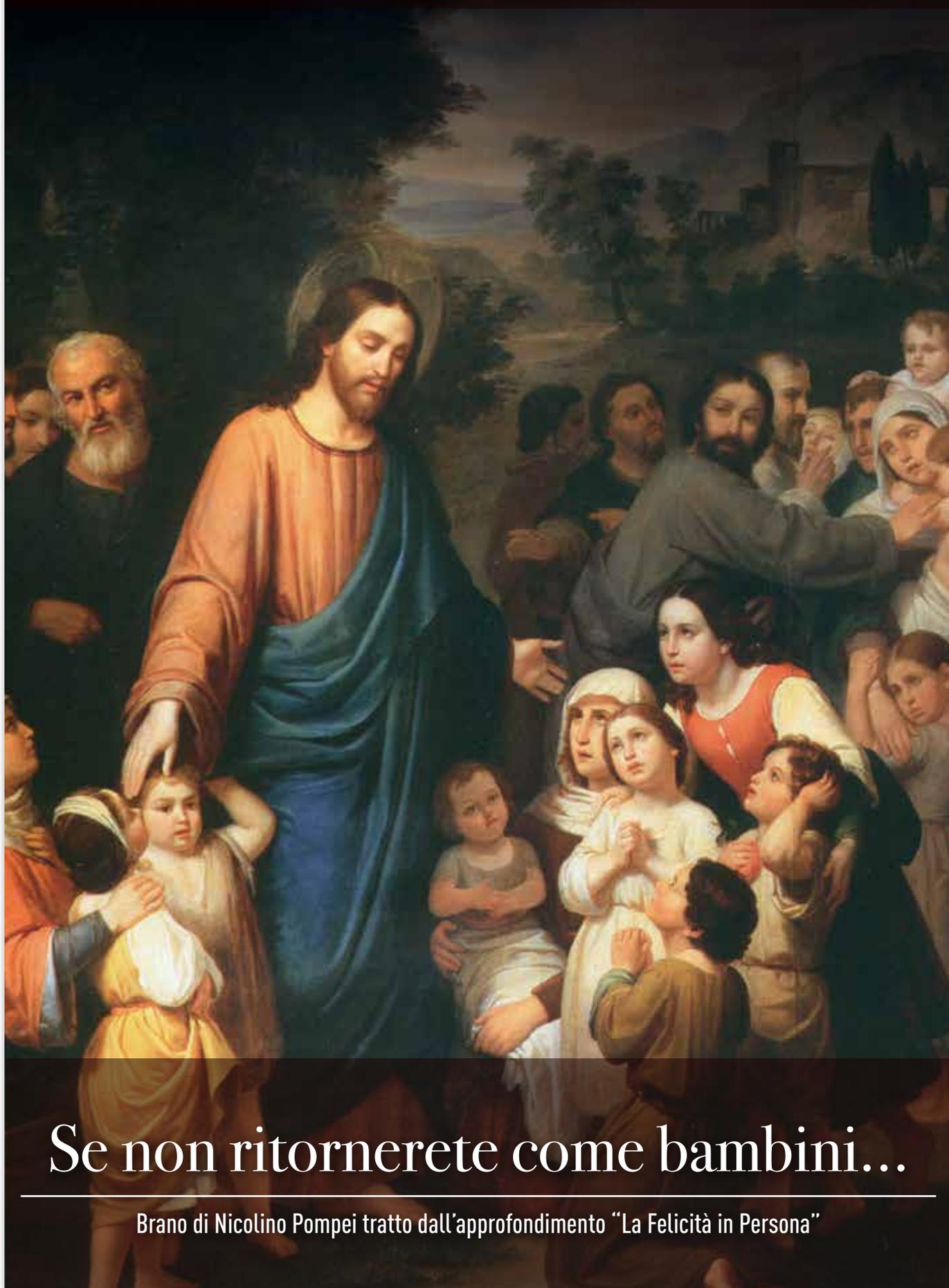


QUELLO CHE ABBIAMO DI PIÙ CARO...



Se non ritornerete come bambini...

Brano di Nicolino Pompei tratto dall'approfondimento "La Felicità in Persona"

*Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza...
Se non ritornerete come bambini non entrerete mai...*

sulla necessità vitale, imprescindibile, della posizione del piccolo, del bambino, dell'umile... È come se Gesù ci dicesse che da questo atteggiamento del cuore dipende tutto, proprio tutto, assolutamente tutto nella vita di un uomo, nella vita e per la vita di un uomo adulto.



Non è certamente un richiamo all'infantilismo, ad un pensare infantile, ad un vivere infantile. È semplicemente il richiamo a quella posizione del cuore e della mente in cui solo è possibile entrare nella verità delle cose, della realtà; entrare nella pienezza della verità della vita, di "ogni", di tutto. È semplicemente il richiamo a quella posizione del cuore e della mente in cui solo è possibile riconoscere e lasciarsi colpire dalla sua presenza come rivelazione nella Carne del Mistero in cui consistono la vita e tutte le cose; in cui solo è possibile conoscere, riconoscere e seguire la verità di noi stessi e di tutta la realtà. Questa rivelazione, questa esperienza è impossibile, rimane nascosta ed inconoscibile per quegli uomini auto-occupati, pre-occupati da loro stessi, dalla loro presunta sapienza, dalla supponenza di una ostentata e incontestabile conoscenza, dalla presunzione di essere misura di tutto; e per questo indisponibili e avversi a qualsiasi fattore, momento o provocazione della realtà che non sia sottomesso o governato dalla loro misura: uomini che non lasciano spazio a nient'altro se non a loro stessi e alla loro

Più avanzo negli anni e più mi ritrovo invaso da una profonda commozione per questa insistenza di Gesù sull'essere piccoli, bambini, sulla necessità di essere piccoli, bambini...

supponenza misurativa e conoscitiva. Questi sono i cosiddetti "sapienti e dotti" di cui parla Gesù e ai quali la rivelazione del Padre, la Sua rivelazione è nascosta. Solo i piccoli, i bambini,

QUELLO CHE ABBIAMO DI PIÙ CARO...

i poveri sono aperti, disponibili a lasciarsi incontrare, colpire, toccare, attrarre da ciò che accade davanti ai loro occhi; dal richiamo, dalla provocazione della realtà che accade davanti ai loro occhi. Solo i piccoli, i bambini, gli umili sono nella disposizione adeguata, nell'apertura adeguata al riconoscimento della presenza di Gesù per quella che è, e ad essere facilmente introdotti alla conoscenza, al riconoscimento, al godimento della presenza di Cristo come rivelazione del Mistero, dell'Essere di Dio Padre, da cui tutto è originato, in cui tutto consiste e a cui tutto è destinato.

Certamente adesso questo richiamo è posto a ciascuno di noi; deve trovare spazio e rinnovarsi proprio ora, all'inizio del nostro convegno, nella e per la vita di ciascuno di noi. Ci riguarda sempre, in qualsiasi momento del nostro rapporto con la realtà. Ma è necessario proprio adesso parlo e rinnovarlo, perché il cuore di ciascuno sia ridestato adesso a quell'apertura adeguata per lasciarsi nuovamente incontrare dalla presenza di Gesù: dalla presenza della Felicità fatta carne, della Felicità in persona che non chiede altro, non attende altro che l'apertura del nostro cuore - come quello dei piccoli, dei bambini, dei poveri - per continuare a mostrarsi presente e viva, per continuare a parlare al nostro cuore, a riempire il nostro cuore della sua presenza.

Come ulteriore aiuto a comprendere la necessità di questo richiamo e cosa c'è di mezzo, voglio riprendere l'analogia di quei bambini che stanno in piazza, che Gesù pone ai suoi discepoli: "A chi dunque paragonerò gli

uomini di questa generazione? A chi sono simili? Sono simili a quei bambini che stando in piazza gridano gli uni agli altri: «Vi abbiamo suonato il flauto e voi - come se niente fosse - non avete ballato; vi abbiamo cantato un lamento e voi - come se non fosse accaduto niente - non avete pianto»



- cioè non vi siete lasciati provocare, colpire... È venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino e voi dite: «Ha un demonio» - cioè, lo avete ridotto ad una figura ascetica,

strana, fuori dal tempo... È venuto il Figlio dell'Uomo che mangia e beve - cioè un uomo normale che mangia come tutti - e voi dite: «È un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori». Insomma, quello che Gesù rimprovera è la chiusura del cuore e della mente di chi non si lascia toccare, non si lascia colpire, non si lascia provocare ed abbracciare da niente e da nessuno. Non è certamente una questione di fragilità, di incapacità a capire, ma semplicemente una questione di impenetrabilità, di chiusura, di obiezione preconcepita - più o meno evidente - a qualsiasi accadimento, novità, ipotesi, proposta, richiamo... che possa emergere dalla realtà. È questa la questione e, in un modo o in un altro, ci riguarda tutti. Infatti, quante volte - se siamo leali con noi stessi - ci siamo ritrovati o ci troviamo ad opporre la scusante e l'alibi della fragilità, della debolezza o di condizioni sfavorevoli al nostro non capire, al nostro non cambiamento, alla nostra tristezza, alla nostra mancanza di entusiasmo rispetto alla fede, a Gesù, al cammino della compagnia... Non è mai questa la questione: è solo una scusante, un alibi. Anche adesso, anche qui, possiamo trovarci con questo atteggiamento e non sarà mai una questione di fragilità, di debolezza, di comportamenti o di condizionamenti esteriori... ma sempre e solo una questione "ontologica", cioè di un atteggiamento di apertura o di chiusura del nostro cuore a lasciarsi colpire, attrarre, trascinare dalla grazia rinnovata di questo gesto, dalla presenza di Cristo ora e da tutto quello che vorrà ancora una volta dirci e mostrare alla nostra vita.

Guardate che ci si può ritrovare impermeabili, impenetrabili e chiusi anche in maniera non evidente: perché ultimamente e intimamente segnati, occupati da una insita supponenza sulla vita, su sé stessi, sull'altro, sulla realtà,

sul nostro cammino (una insita supponenza che può anche nascondersi dietro l'apparenza di una appartenenza devotissima); oppure perché occupati e presi dalla realtà di immagini esistenziali, mondane che dominano - seppur nascostamente - la nostra testa. Sono comunque tutti "fattori" che ci fanno ritrovare chiusi, impenetrabili, impermeabili nel cuore e nella mente a qualsiasi richiamo e soprattutto alla presenza di Gesù; che non permettono alla presenza di Gesù di potersi mostrare vivo e presente, di poterci nuovamente parlare, di poterci cambiare, guarire, purificare, trasfigurare, di poter entrare ora nel nostro cuore a riempirlo e soddisfarlo di Lui.

Nella domanda e nella forza dello Spirito Santo, nella certezza della grazia di questo gesto, mi auguro che questo richiamo possa trovare una rinnovata apertura ed accoglienza in ciascuno di noi, possa ridestare e trovare la nostra libertà in gioco; e si mantenga vivo in questi giorni per poter continuare a far breccia nel nostro cuore, facendoci ritrovare nella medesima esperienza di apertura, di attesa, di ascolto, di attenzione, di mendicanza, di dipendenza dei piccoli, dei bambini, degli umili, dei poveri.

E che conforto essere stati introdotti con la preghiera allo Spirito Santo, allo Spirito di Cristo, della grande santa Caterina! Una donna evidentemente tutta spalancata alla presenza di Gesù, tutta segnata e generata dalla presenza di Gesù, al punto da comporre questa preghiera dopo aver appreso miracolosamente a scrivere da Gesù stesso. È questo il cuore dei piccoli per cui Gesù loda il Padre: un cuore tutto spalancato e facilmente permeabile, penetrabile dalla presenza di Gesù, dalla bellezza, dall'attrattiva della sua presenza.

Nicolino Pompei